ULTIMA EDIZIONE

1 2 TORINO 3 4
Anno 76 Num. 216
Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 10-11 Settembre 1942 Anno XX

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-390); Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46 - C. C. P. N. 2/1360.

Diluviare di ferro e di fuoco nella pianura di Stalingrado

Gli "Stuka" battono senza tregua le artiglierie russe

BOLLETTINO N. 836

Un altro sommergibile inglese affondato dalla torpediniera "Polluce"

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nella giornata di ieri nessun combattimento importante sul fronte egiziano.

La difesa controaerea di Tobruk ha centrato e distrutto due apparecchi britannici.

Nostri velivoli di scorta ad un convoglio hanno intercettato bombardieri nemici abbattendone uno. Riuscite azioni di bombardamento sono state rinnovate sull'aeroporto di Mikabba.

Nel cielo di Scoglitti (Ragusa) quattro caccia avversari venivano attaccati da nostri cacciatori che ne costringevano uno ad atterrare; il pilota americano è stato catturato.

Dalle operazioni degli ultimi giorni due nostri velivoli non sono ritornati.

La torpediniera «Polluce» comandata dal capitano di corvetta Tito Burattini ha affondato nel Mediterraneo un sommergibile inglese.

Gli affondatori

Le unità navali che hanno affondato i sommergibili nemici citati nei Bollettini 825, 831 e 836 erano al comando rispettivamente del capitano di fregata Achille Zoli, del capitano di vascello Aldo Cocchia e del tenente di vascello Enrico Bucci.

Il gen. Favagrossa Commissario per i combustibili

Roma, giovedì sera.

Con decreto del Duce il generale di Corpo d'Armata Carlo Favagrossa è stato nominato Commissario generale per i combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti.

Genieri telefonisti al lavoro

Nostri genieri telefonisti mentre provvedono a stabilire i collegamenti colle zone occupate dalle truppe dell'Arm. I. R. nel settore del Don (Telefoto Luce a «Stampa Sera»)

UN DOCUMENTARIO DI MALAFEDE NEMICA

L'attacco alla nave-ospedale "Aquileia" nel racconto del personale di bordo

Il siluro, sganciato dall'aereo inglese a 250 metri dal bordo, è passato sotto il vapore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Base X, giovedì sera.

Alle 14,44 del giorno 8 settembre, giovedì, l'ufficiale marconista di guardia nella cabina radio della R. Nave-Ospedale Aquileia trasmise in chiaro, su tutte le onde, questo drammatico messaggio: «Nave-ospedale italiana Aquileia attaccata da aerei «Bristol Blenheim», mitragliata e silurata». A intervalli di mezzo minuto il messaggio fu ripetuto fino alle 15,10, e c'è da credere che in tutte le stazioni radio del mondo, dove le parole della denuncia furono raccolte, abbiano suscitato un moto solenne di sdegno e di condanna.

Pensate, una nave-ospedale! dove non ci sono nè armi, nè apparati di difesa o di offesa. Una nave-ospedale col suo grande carico di dolore e di speranze umani: dove nelle cuccette, sulle barelle i prodi soffrono, vestiti solo di bende insanguinate, stretti dalle ingessature dolenti, dove, sui tavoli chirurgici, le creature sono distese sotto l'opera risanatrice dei ferri che scavano, tagliano, riducono le più vaste ferite, in un'opera senza sosta, febbrilmente condotta perchè la morte urge alle porte e bisogna respingerla con il fiato dell'ardente preghiera e della fede divina e con le armi benedette della scienza umana.

La nave dei nababbi

Una nave-ospedale. Era, questa nave Aquileia, una volta un piroscafo di linea dalla ridente sponda liburnica ai porti orientali fastosi, splendente di lusso, piroscafo ricco di morbidi conforti, di cibi squisiti, di prelibate vivande. Nave cara ai passeggeri ricchi e ai nababbi, dove le frescure artificiali ristoravano dall'alito rovente dei mari del Sud, e sui ponti, carichi oggi di barelle e di casse di sanità, c'erano il giuoco delle piastrelle, le piscine scherzose, il campo del tiro a volo. E nelle passeggiate, dove ora i feriti che possono camminare vanno lentamente a intiepidirsi al sole, andavano allora le smaliziate ragazze inglesi in viaggio di sollievo allo spleen, nel quale solleticavano la loro nobilesa vita spirituale; un viaggio molte volte spremuto dal lavoro dei poveri indiani nelle piantagioni o sui docks.

Nave-ospedale Aquileia. E' arrivata qui stamattina, col suo carico di feriti italiani, tedeschi e inglesi. Quelli che avevano potuto alzarsi erano tutti sui ponti a guardare questo splendore della riva fiorita; e affacciati, coi volti sporgenti dai finestrini, i degenti: sollevatisi sulle amache o sulle brandine, con stenti e con acrobazie, pur di vedere dopo tanta battaglia nel deserto, dopo tanto sangue, dopo tanto mare, la cara terra della Patria baciata da un sole meraviglioso.

Sono salito a bordo. Prima il Comandante mi aveva fatto vedere i segni della mitraglia sui ponti e sui fianchi della nave. Le lamiere sgraffiate, il legname scheggiato dai colpi, anche il braccio inferiore di una grande Croce Rossa era stato colpito. Un rosario di pallottole è stato sgranato verso i finestrini di una corsia: i colpi hanno toccato proprio vicino a un finestrino dove adesso si affacciava il volto sorridente, la testa bionda di un ferito. E se avessero fatto centro, se quelle pallottole esplosive inglesi fossero entrate per il finestrino della corsia zeppa di degenti, quasi tutti immobilizzati da grosse medicazioni e parecchi gravi? Che tragedia per quelle creature nostre indifese doloranti, sui lettini semplici, senza possibilità di scampo, senza possibilità di salvezza sul mare...

«Molto disgustoso»

Se lo schianto sinistro, se la pioggia di schegge si fosse abbattuta in una delle sale di operazione, intenti a quell'ora i chirurghi a strappare dalla morte un ferito, con mani che non devono, che non possono tremare, in un lavoro santo che non può subire interruzioni...

E il ferito dorme il sonno di piombo dell'anestesi e chi sa che cosa sogna, chi sa quali fantasmi popolano la sua lontananza dal momento atroce...

Avreste dovuto vedere stamattina lo spettacolo di questi feriti nostri, così alti nello spirito, fieri delle battaglie combattute e vinte, fedeli ai ricordi più scuotenti. Vederli nella corsia, attendere buoni e pazienti il loro turno di sbarco, sentire i loro racconti, commuoversi alla loro fede. E dell'ignobile impresa dell'apparecchio inglese, e delle raffiche rabbiose della mitraglia e del siluro nemico scoccato contro la nave ospedale, sentirli parlare con misurato disprezzo. Anche gli inglesi, del resto — questi feriti inglesi che a bordo della nostra nave ospedale, prima e dopo l'ignobile attacco dei loro commilitoni, hanno avuto ogni più assidua assistenza e ogni più sapiente cura — anche gli inglesi (ci sono tra loro un capitano medico di Liverpool e un capitano pilota gallese), hanno espresso indignazione e riprovazione per l'attacco proditorio contro la più sacra delle neutralità: quella del soccorso e della bontà umana.

Il capitano medico inglese, anzi, alla prima notizia dell'attacco, ha detto testualmente: «Very sorry», che vuol dire press'a poco: «molto disgustoso»; ma egli ha tenuto ad esprimere il suo parere che si dovesse trattare di piloti americani o neo-zelandesi, intendendo escludere che i suoi compatrioti potessero sporcarsi di tale infamia, mentre, con l'attribuirla ad americani o a neozelandesi rendeva implicitamente il suo disprezzo per questi suoi alleati. Così egli, come i suoi compagni inglesi, per tutto il viaggio, del resto, erano preoccupati.

Feriti dai nostri colpi sui campi di battaglia, soccorsi dalla nostra viva pietà, andare poi a finire sotto il bombardamento di velivoli inglesi, via, non era cosa che essi appetissero.

C'era anche a bordo, ferito non gravemente, un prigioniero bengalese. Oh! un ragazzino! 16 anni; tamburino in un reggimento indiano. Espressione intelligentissima. Gli inglesi per i quali egli — arruolato con la scusa di farlo andare a imparare uno strumento musicale, il tamburo — aveva versato il suo sangue, ora, per orgoglio di razza, non l'avevano voluto in corsia con loro. Non parlava che in un suo linguaggio difficile e remoto: ma ogni tanto si faceva intendere, alzava la mano verso il cielo e con apprensione domandava: «english bum bum». Gli inglesi oggi avrebbero sparato?, voleva egli dire.

Le sorelle della Croce Rossa (milanesi e piemontesi) andavano lieste, con il loro passo lieve, per le corsie, a rassettare, a porgere acqua ai più gravi, a sollevare, a consolare, a medicare, a rinfrancare le ultime fasciature. Il loro contegno — come quello di tutto lo Stato Maggiore, dell'equipaggio e dei degenti — è stato luminosamente esemplare. Non si sono confuse, anche se naturalmente l'attacco inglese le ha turbate, aggiungendo alla visione della morte altrui, quella della probabile violenta morte propria, mentre erano dedite a una missione di alta fervida carità.

Una preghiera

Una mi ha detto che quando ha sentito lo scroscio secco della mitraglia sulle lamiere della nave, le è venuto istintivo di volgere gli occhi al Crocefisso campato in alto della camerata, e ha visto che lo stesso gesto di fede lo avevano istantaneamente compiuto gli altri — degenti, infermieri e suore — coscienti che in quell'ora suprema, in cui, da un momento all'altro, la grande nave poteva essere inabissata dall'attacco nemico, l'unico scudo all'infamia umana era la misericordiosa bontà divina. E qualche labbro pispigliava le parole tenere d'una preghiera. Di una preghiera che press'a poco voleva significare: «Signore, siamo insanguinati, siamo stati colpiti sul campo, sotto la nostra Bandiera, non permettere che ci si uccida così, così assassinati, mentre siamo usbergo e senza possibilità di reazione. O Signore, facci rivedere la Patria!».

Ignobile attacco senza attenuante, senza scusa. La giornata era uno splendore, nata da un chiaro e trasparente mattino. Ottima la visibilità (un'atmosfera così limpida!); mare in bonaccia. La nostra nave procedeva con tutti i vistosissimi segni internazionali in perfetta regola. Le immense Croci vermiglie, dipinte a vivo smalto sulle bande verdi, brillavano come di vetro. L'Aquileia navigava a normale velocità di crociera ed era a circa 70 miglia dalla costa cirenaica quando si profilò l'attacco aereo, condotto con maligna astuzia e con vile accanimento; il comandante, era sul ponte col Direttore sanitario e con l'ufficiale di guardia alla rotta. A bordo, dopo la refezione meridiana, molti riposavano, qualcuno leggeva, qualcun altro affacciato ai finestrini o sui ponti contemplava quello sfolgorante sole sul mare.

Gli aeroplani inglesi si profilarono all'orizzonte alle 14,30, manovrarono per l'avvicinamento, passarono e ripassarono sulla nave, ridussero la quota e a volo radente due volte mitragliarono la nave all'altezza del ponte di comando con l'evidente proposito di inutilizzare il personale di plancia, che avrebbe potuto tempestivamente manovrare contro il siluro. Erano aerei siluranti Bristol Blenheim bimotori, con i contrassegni britannici sulle ali e con sotto la carlinga il fuso d'argento del siluro macchiato dalle scarlatte degli impennaggi. Le raffiche delle mitragliatrici, con il loro crepitio e l'ordine secco del comandante agli altoparlanti: «Mettete il salvagente», diedero a bordo l'allarme. Ed a bordo, questo equipaggio uso al soccorso, a lenire dolori roventi ed a consolare creature devastate dal ferro nemico, immediatamente si portò ai posti di emergenza.

Intanto un aeroplano inglese si era portato in posizione di prua, a 30° sull'asse della nave, per lanciarle contro il siluro. Si abbassò mitragliando e nello stesso tempo il comandante urlava: «Tutta la barra a sinistra». L'aereo nemico lanciava il suo siluro da 250 metri (bella prodezza!) contro la nave senza difesa e greve di dolore umano, dalla quale non poteva partire neppure un colpo di pistola...

Ecco il siluro in mare. Iniziò la corsa, si liberò degli impennaggi, che restarono a galleggiare sul mare...

Attimi. L'attacco così schifoso e inopinato, aveva riempito di stupore gli occhi degli astanti.

Sotto la chiglia

Attimi... Eccolo, nella trasparenza del mare, all'altezza della prua, fra il boccaporto n. 1 e il boccaporto n. 2... colpisce. Sul ponte di comando tutti pensarono così: ecco, ci prende. Tutti attendevano lo schianto tremendo che avrebbe spaccato la prua e...

E, invece, il miracolo. Il siluro aveva perduto quota, navigava troppo in profondità. Passò sotto la prua, si perdette lontano.

Anche le sagome dei velivoli inglesi si perdettero lontano.

Subito a bordo un'ispezione. C'erano morti e feriti? Il rapporto fu rapido. I danni erano insignificanti; ma i segni delle pallottole erano lì a venti centimetri dai finestrini del secondo reparto di chirurgia. Venti centimetri più a destra: l'attacco avrebbe portato la morte nelle corsie. E se il siluro avesse colpito?

Il Comandante, mentre me ne parlava stamattina e, tra i feriti che venivano sgomberati dalla nave, mi raccontava l'avventura, pareva che avesse ancora un brivido. Malgrado le nostre navi ospedali siano quanto di meglio c'è al mondo in fatto di navigazione ospitaliera, come si fa a salvare centinaia e centinaia di immobilizzati, di ingessati, di amputati, una volta che fossero naufragati, condannati a partire dagli stessi medicamenti delle loro ferite?

«Un'infamia, un'infamia» — badava a ripetere —. E gli faceva eco uno dei cappellani di bordo: «Un'infamia».

Questo sacerdote era stato colto, dal momento dell'attacco, mentre assisteva un moribondo. Gli teneva una mano tra le sue e con parole soave consolava quell'ora estrema: «Affidati alla grazia infinita del Signore! — gli diceva —, non cessare di sperare! La fede alimenta le più buone speranze! Vedrai...».

Vedrai!... In quel momento scoppiò la mitraglia. Il Cappellano sentì le raffiche. Ma che cosa succedeva? Come poteva seguitare a predicare la speranza a un moribondo contro il quale la feroce ingiustizia inglese ancora scatenava la morte? Eppure sentì che non doveva lasciare quella mano che perdeva forse il calore, che non doveva cessare di guardare in quegli occhi che si spegnevano!

Segni di tragedia

La mitraglia inglese scrosciava sulle pareti esterne della corsia: «Fede e speranza» — ripetè il sacerdote a voce alta.

E la nave fu salva.

E anche quel ferito grave è lievemente migliorato ora; da moribondo che era, il suo stato legittima adesso una lieve speranza di guarigione.

Questo Monsignor Cappellano il giorno prima aveva presenziato un pietoso ufficio funebre. Erano state avvistate in piena luce sul mare due ombre. Accostate, si rivelarono per cadaveri galleggianti, con uniformi nemiche. Le due salme furono tratte a bordo della nostra nave ospedale, distese su due barelle. Uno di quei morti nemici indossava la tuta grigio-celeste di volo in uso nell'aviazione statunitense, col distintivo di pilota e una «L» sul braccio (Liberator? pilota di una delle fortezze volanti che hanno debuttato adesso in Mediterraneo?). Dalle carte personali fu potuto identificare per l'aviatore Durieck. L'altro era un ufficiale, ma le sue carte erano irriconoscibili. Poveri resti di chi sa quale tragedia del cielo!

Composte le due salme in sottili tele catramate, benedette nel segno della Croce le spoglie, resi gli onori, i due morti nemici ebbero solenne e toccante sepoltura nel mare.

Ventiquattro ore dopo la nave ospedale italiana, a bordo della quale era stato compiuto questo gesto di umana pietà e di cristiano amore verso il nemico, veniva colpita ingloriosamente dai velivoli inglesi.

Adesso, adesso ancora, i feriti nostri e tedeschi meno gravi stanno ultimando lo sgombero della nave; salgono sugli autocarri della Sanità che attendono sul molo e io li vedo da questa finestra. Sono pieni di fede nella Vittoria. Fieri. E sorridono. La piaga non ha incupito il loro sguardo; non ha intorpidito la loro anima. Pare che la prova del sangue li riconsegni più degni e più ardenti alla Patria Fascista.

E alto, sull'albero di maestra della nave ospedale, sventola la bandiera della pietà umana e del divino soccorso, bianco-crociata di rosso, più alta anche della bandiera della Patria, come quella che per il suo Regno di bontà non conosce confini e non deve patire ingiuria nemica.

Appunto contro questa bandiera della bontà e del soccorso hanno sparato — il 7 settembre 1942, bisogna ricordarselo — gli inglesi.

Attilio Crepas

Il Comunicato tedesco

Poderose fortificazioni smantellate dagli aerei e conquistate dalle truppe d'assalto

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

A sud-est di Novorossisk, in una zona di combattimento fortificata con ridotte, sono state conquistate altre alture. L'artiglieria pesante dell'esercito ha affondato presso la costa del Mar Nero cinque navi trasporto. Presso il Terek, un gruppo da combattimento di una Divisione corazzata ha respinto il nemico che aveva sferrato attacchi di massa, penetrando poi in una postazione d'artiglieria del nemico e distruggendo delle batterie.

Nella zona fortificata di Stalingrado, sono state conquistate, con l'appoggio dell'aviazione, altre opere poderosamente fortificate e tenacemente difese.

Nella difesa contro forti attacchi d'alleggerimento, sono stati distrutti 50 carri armati sovietici.

Aerei da combattimento hanno bombardato opere portuali e magazzini di vettovagliamenti ad Astrakan. Attacchi aerei notturni sono stati diretti contro aerodromi ad oriente del Volga.

Nella zona di Rscev, il nemico ha ripreso i suoi attacchi con poderose forze di fanteria e mezzi corazzati. Gli attacchi sono stati respinti, in duri combattimenti, con la collaborazione dell'arma aerea. Sono stati distrutti 17 carri armati nemici.

A sud del Lago di Ladoga e sul fronte d'accerchiamento di Leningrado, sono falliti ripetuti attacchi bolscevichi. Nel corso di vani tentativi del nemico di attraversare la Neva, sono stati affondati 26 battelli nemici.

La scorsa notte aeroplani sovietici hanno compiuto voli di molestia sul territorio della Germania orientale.

L'aviazione sovietica ha perduto ieri 151 apparecchi. Inoltre, caccia germanici hanno abbattuto un pallone frenato. Otto nostri apparecchi non hanno fatto ritorno da voli sul nemico.

Nelle ore meridiane e nella serata del 9 settembre, aeroplani britannici isolati hanno sorvolato la Germania occidentale. Sono state lanciate alcune bombe dirompenti che hanno causato danni insignificanti. Vedette germaniche hanno abbattuto nella Manica due aeroplani britannici.

preparate dal nemico. Esso, invece, ha posto in azione ora molte altre squadriglie di «Stukas», che hanno il compito di ridurre al silenzio le batterie sovietiche, di martellare le trincee ove sono appostati i pezzi anticarro, le mitragliatrici ed i reparti dei lanciafiamme, di distruggere gli aerodromi dai quali partono gli «Stormovic» nemici.

La battaglia continua...

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) — La battaglia per Stalingrado, secondo concordi notizie da Berlino e da Mosca, continua con immutata violenza. La lotta ha preso il carattere d'una battaglia contro una fortezza il cui terreno va conquistato metro per metro.

Il perimetro della città è di circa quaranta chilometri ed è su questa linea che si svolge l'accanito scontro. Gli assalitori sono costretti, come affermano anche i corrispondenti da Berlino, a conquistare con le armi ogni palmo di terreno. Dalla città assediata continuano a giungere ai difensori aiuti di uomini e materiale.

Ha suscitato negli ambienti neutrali molto interesse la notizia che ormai i russi sono costretti a comperare il grano nel Canadà. Si è concordi nel ritenere che la ormai prossima campagna invernale al fronte orientale si svolgerà sotto auspici ben diversi dall'ultima.

Scrive sul tema il *New York Times*: «L'inverno scorso è stato salutato dai bolscevichi come un'ancora di salvezza, mentre quello che si avvicina viene atteso con vive preoccupazioni. La perdita dei bacini del Don e del Cuban e l'eliminazione del Volga quali principali arterie di comunicazioni avranno gravi conseguenze. L'esercito tedesco è meglio rifornito dei bolscevichi di carbone, grano e petrolio. Già nell'inverno scorso si sono verificate nell'U.R.S.S. delle carestie in seguito alle difficoltà di trasporto. Quale sarà la situazione fra pochi mesi?». Che la Russia sia costretta ad importare grano dal Canadà è certamente un grave sintomo.

Nuove alture fortificate conquistate dai germanici

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Decimate le truppe nemiche, lanciate da Timoscenko al contrattacco da nord contro lo schieramento teso fra il Volga e il Don, e stroncato così l'ultimo piano strategico sovietico per la liberazione di Stalingrado, le truppe germaniche ed alleate hanno ripreso con rinnovata violenza l'assalto alla metropoli del Volga.

Da ovest e da nord-ovest, i reparti corazzati e le fanterie agli ordini del maresciallo Von Bock, hanno potuto progredire in direzione della città di Stalin, vincendo l'accanita resistenza del nemico. Specialmente l'avanzata da nord-ovest, e cioè dalla direzione dalla quale sinora si erano incontrate le maggiori difficoltà, deve essere considerata come di carattere decisivo.

Ad una ad una, le alture fortificate che proteggono Stalingrado vengono espugnate, anche dove la resistenza nemica non aveva sinora potuto essere sopraffatta.

A sud-est di Novorossisk le truppe germaniche e romene, ultimate le operazioni di rastrellamento, hanno ripreso l'avanzata lungo il litorale del Mar Nero.

Sul fronte del Terek le operazioni si sviluppano regolarmente, malgrado i tentativi controffensivi sovietici.

Da Voronez a Medyn la tregua d'armi è stata quasi assoluta.

L'aviazione germanica ha operato con azioni di massa nel settore di Stalingrado sulle fortificazioni, sulla città e sugli aeroporti e istallazioni ferroviarie a oriente del Volga.

Anche a nord dello sbarramento Volga-Don squadriglie di apparecchi da combattimento e da bombardamento in picchiata hanno violentemente attaccato linee ferroviarie, stazioni e colonne motorizzate in marcia, provocando gravissimi incendi e dispersione delle forze nemiche.

Felice Bellotti

Il "secondo fronte" Inglesi e americani continuano a discutere ed a scambiarsi promesse...

Buenos Aires, giovedì matt.

(M. L.). *Con l'evidente proposito di controbattere la penosa impressione suscitata dal discorso di Churchill, che mancava di qualsiasi riferimento all'apertura del «secondo fronte» per l'invasione del continente e confessava il malumore di Stalin per la mancata realizzazione delle promesse fatte, la stampa nordamericana dedica ora grande spazio al comunicato della Casa Bianca sulla Conferenza realizzata a Londra nel luglio scorso tra funzionari britannici e nordamericani per lo studio relativo alle operazioni militari.*

Detta stampa afferma perentoriamente che non passeranno molte settimane prima che i risultati di tale Conferenza siano praticamente conosciuti ed insinua essere imminenti grandi operazioni contro la Germania in Europa e contro l'Asse in Africa.

Stephen Early, segretario di Roosevelt, ha dichiarato: «Sono state prese tutte le misure di carattere militare tendenti a certe decisioni definitive per prendere la iniziativa e passare all'offensiva».

La stampa a questo proposito ricalca l'affermazione di Roosevelt secondo cui esistono dodici punti vulnerabili nello schieramento dell'Asse, contro i quali le «nazioni unite» realizzeranno tante azioni isolate, fino a trovare quella maggiormente debole, dove premere con maggior intensità. Tuttavia il New York Times scrive: «La vittoria finale non sarà ottenuta quest'anno e forse dovremo attendere fino al 1944, perchè essa si realizzi. Una cosa è certa: Roosevelt, Churchill e Stalin sono preparati a qualsiasi evenienza ed a prendere l'iniziativa quando meno l'Asse se lo aspetti».

Degli immensi eserciti anglosassoni soltanto 525.000 soldati nordamericani prestano servizio sui fronti di guerra, considerando tali anche i fronti centro e sudamericani dove la guerra difficilmente si svilupperà, ed i cosiddetti fronti «alleati» di Groenlandia, Islanda, Irlanda e Levante, dove la guerra si manifesta solamente quale operazione di difesa navale ed aerea.

La Chicago Tribune considera l'esercito nordamericano ancora troppo esiguo ed impreparato per tentare una invasione del Continente, mentre sostiene che le autorità britanniche hanno fatto rilevare a quelle nordamericane che la forza aerea concentrata finora in Inghilterra è insufficiente al gigantesco sforzo cui sarebbe chiamata in caso di apertura del «secondo fronte».

Tutto sommato, dalla lettura dei giornali nordamericani, si ricava l'impressione che l'invasione del Continente è ancora in una fase polemica, fase preparatoria la cui durata è imprevedibile, perchè tanto gli inglesi quanto i nordamericani giocano d'astuzia per obbligarsi reciprocamente a prendere l'iniziativa lasciandosi sordidamente la totalità dell'appoggio.

Sgretolamento progressivo delle difese sovietiche

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(B.) — La battaglia di Stalingrado continua. I russi ritengono che nessun sacrificio sia troppo grande per la difesa di quella posizione e gettano nella lotta tutto quanto possono in contrattacchi sanguinosi. Uomini ed armamenti sovietici sono maciullati insieme, nella bolgia infernale. L'unico effetto di questi contrattacchi è di rallentare un poco l'impeto dell'avanzata, ma non quello di spezzare le linee tedesche come si preferirebbero.

Si afferma da parte russa che Timoscenko è riuscito in tal modo a guadagnare tempo e a fare intervenire nella battaglia riserve trasportate da lontani settori.

I difensori hanno dovuto ritirarsi su linee retrostanti, ove continueranno la lotta. Ciò fa comprendere che il suolo deve essere conquistato palmo a palmo e la città non potrà essere presa nell'impeto di un assalto. Ma, senza dubbio, sarà conquistata.

Le posizioni russe nel settore occidentale corrono su terreno piano, che non offre alcun ostacolo naturale, nè colline, nè boschi, nè corsi d'acqua. Ma i pezzi di artiglieria che i difensori hanno ammassato in tale zona sono talmente numerosi che essi possono formare nei punti di sfondamento uno imponente sbarramento di fuoco.

Il Comando tedesco, a sua volta, procede, come al solito, metodicamente ed evita di lanciare le proprie forze nelle gole di fuoco

Incursioni sovietiche sul Reich e sull'Ungheria

Berlino, giovedì sera.

Si apprende da fonte militare che apparecchi sovietici da bombardamento hanno effettuato nella scorsa notte delle incursioni di molestia sulla Germania orientale.

Anche Budapest ed altre città ungheresi hanno avuto di nuovo l'allarme aereo nella notte scorsa.

MARIETTA ALBONI ALLIEVA DI ROSSINI

Per le strade di Madrid

con la carrozza del Santo Sacramento

IV

La vicinanza di Cesena tentava Leopoldo e Teresa, alla vigilia di partire per Londra. Ma non osavano confessarlo a Marietta nè potevano adattarsi al pensiero di separarsene.

Fu lei che se ne accorse, che lesse nelle loro anime la cocente nostalgia della casa paterna, che affrontò la situazione:

— Miei diletti — disse — capisco che il vostro desiderio è di respirare un po' d'aria adriatica, come il mio non si posa sul Tamigi se non in quanto, per arrivarci, bisogna passare per la Francia. E' l'aria di Parigi che mi attrae, perchè ho il presentimento che quella è l'unica città dove io potrò vivere, e il più tardi possibile, morire.

Un duello artistico

Oramai non la spaventavano nè le difficoltà presenti piccole e grandi nè quelle future. Una energica sicurezza coraggiosa di fede l'aveva ben temprata. Aveva imparato il vivere nel teatro scansandone le insidie, diffidando dei parassiti che vi pullulavano, girandone gli scogli da esperta navigatrice. Sapeva amministrarsi la voce e il denaro. I primi clamorosi successi avevano ribadito la certezza che la vetta si poteva raggiungere a gran passi e non lungo era il cammino. Sapeva che l'avvenire non le avrebbe riserbato più sorprese e che, ovunque, in qualsiasi occasione, avrebbe saputo far onore al nome di Rossini e al Liceo Musicale dove un giorno era stata sorpresa con un cesto di sogliole tra mano. Le tornavano in mente ad ogni istante le parole del suo grande Maestro, quando era partita per Milano:

— Va, e sii sempre la stessa. Mostra il tuo viso e ti verranno bene. Fa sentire la tua voce e sarai ammirata. Lascia fare alla natura, che ha tutto fatto per te.

E partendo per Londra tutta sola, si sentiva sicura che il Covent-Garden doveva rappresentare presto o tardi il suo trampolino per Parigi.

Nella stagione del 1847 si era sferrata un'accanita lotta tra i due grandi teatri lirici londinesi, il Majesty's e il Covent-Garden. Il famoso Lumley che dirigeva il primo, s'era alienato tutti i suoi scritturati, che passarono in massa, artisti, cori, orchestra, al Covent-Garden diretto dall'italiano Giuseppe Persiani, marito della celebre cantante. Per riparare al colpo, Lumley fu costretto a reclutare un nuovo gruppo e perchè non gli mancasse un nome più degli altri sfolgorante e sonoro, aveva scritturato a fantastiche condizioni, Yenny Lind che furoreggiava a Berlino ne La figlia del Reggimento. Dal canto suo il Persiani contava sulla rivelazione dell'Alboni. La compagnia del Majesty's comprendeva il Fraschini, il Gardoni, Lablache, e la Lind, la Castel-

Jenny Lind: «La figlia del reggimento»

lan, la Montenegro. Il Covent-Garden era armato dei grossi calibri di Mario Tamburini, Ronconi, Giulietta Grisi, la Persiani; l'Alboni, e apriva la stagione di battaglia con la Semiramide, protagonista la bellissima Grisi e debuttante nella parte di Arsace l'attesissima contralto.

— La mia apparizione sulla scena — scrive l'Alboni — fu accolta con una indifferenza glaciale che avrebbe fatto tremare qualsiasi artista, ma che invece produsse in di me l'effetto contrario. Pensai: poichè il pubblico inglese da me non si aspetta niente, tutto ciò che farò sarà apprezzato. E messa da parte ogni paura attaccai con sicurezza l'aria Eccomi al fine in Babilonia. Alle parole Questo è di Belo il Tempio, l'uditorio era già conquistato. Al duetto con la Grisi, Giorno d'orrore, il trionfo era completo e fummo costrette a bissare l'andante.

Nell'altro teatro Jenny Lind fanatizzava. E così la battaglia a poco a poco si ridusse a un duello fra soprano e contralto la cui eco ebbe immediata risonanza a Parigi. A stagione finita, ecco ciò che scriveva la parigina Gazzetta Musicale:

«Nel firmamento lirico dell'Inghilterra brillavano due stelle: la prima aveva nome Jenny Lind che preceduta da un rumore immenso lo accrebbe ancora con successi prodigiosi. La seconda, chiamata Alboni, si presentò modestamente come uno di quegli astri nuovi ancora avvolti in un nembo di nuvole. Ma il nascente fulgore della Alboni illanguidì quello degli altri pianeti un po' più anziani».

Conclusione fu questa: «Terminata la stagione di Londra i dirigenti della nostra Opéra francese supplicarono Jenny Lind di venire a Parigi. Ma costei rifiutò fieramente da stella abituata a omaggi regali. La stessa proposta venne fatta all'Alboni che l'accettò di colpo, da stellina alla buona, senza tante cerimonie, che non domanda altro che di brillare in tutto il mondo».

Giulietta Grisi

Le parti da uomo

La stellina alla buona non si monta la testa facilmente. Vuol saggiare il terreno, misurare il gran passo col metro delle proprie gambe. I sistemi reclamistici non la seducono. Rifiuta preventivi stamburamenti, sul suo nome e proibisce assolutamente che si giochi su quello di Rossini che l'ha educata consigliata protetta nell'esordio, è vero, ma che ora non può essere responsabile e garante del suo presente e del suo futuro. Se vittoria ha da essere, deve ottenerla esclusivamente coi suoi meriti. Parla male il francese ma al direttore dell'Opéra, Roqueplan, che le offre un lungo contratto, risponde:

— Non subito. Vedremo. Prima di affrontare le grandi scene del teatro francese voglio presentarmi in quattro concerti. Se faccio fiasco al primo, partirò immediatamente.

Il pubblico parigino, abituato a tutt'altri sistemi, stupisce di tanta schietta semplicità e simpatizza subito per l'artista che così ottiene il massimo risultato coi minimi mezzi.

La sua apparizione nella sala Ventadour, provvisoria sede dell'incendiato Teatro Italiano, risponde a questa semplicità. Marietta indossa un liscio vestito nero, ha i capelli tagliati alla maschietta, un paio di guanti bianchi, un fazzoletto di pizzo e il suo bravo rotolino di musica ben stretto nella destra pour contenance, come essa scrive. Non un solo gioiello. «Il cuore — dice — mi batteva forte. Ma avevo ventun anni e a quell'età non si soffre di emozioni. Cantai la cavatina di Arsace della Semiramide, il duetto del Barbiere con Barroilhet e il brindisi della Lucrezia Borgia. Il successo sorpassò ogni previsione. Al secondo concerto la folla è tale che sfonda i vetri del botteghino dei biglietti e devono intervenire le guardie a sedare il tumulto». Dopo il quarto concerto la conquista di Parigi era completa. I giornali inneggiano non solo al virtuosismo dell'artista ma anche al fascino della donna. «Malgrado le sue forme piuttosto pronunciate, le braccia michelangiolesche, la struttura energica e opulenta è morbida e graziosa. La signorina Alboni ha una fisionomia incantevole piena di dolcezza e di soavità egualmente femminile e i suoi occhi emanano una spiritualità illuminata dal più bel sorriso del mondo. I capelli corti le danno un aspetto originale. E' un sacrificio alle esigenze del suo ruolo di contralto. Infatti la Alboni interpreta principalmente parti da uomo, ma sa riuscire egualmente in sè la più rara e penetrante grazia, la grazia della sua forza che suscita una simpatia invincibile».

Al Teatro dell'Oriente

Roqueplan, all'indomani, corre da lei. Le dice che a richiesta generale si chiede che i concerti continuino. Ma Marietta non può. Un precedente impegno la chiama in Spagna. Essa è perfetta anche nel rispetto delle sue scritture. Ogni parola data ha valore di contratto firmato. Ora che i francesi l'hanno conosciuta non perderanno niente ad aspettare. E questo impedimento, anzi, creerà una più viva attesa di ritorno. Il direttore dell'Opéra si convince che la Alboni sa amministrarsi da sola meglio di qualsiasi agente e la lascia partire per Madrid a inaugurarvi, con la grande Frezzolini, il nuovo Teatro dell'Oriente. La stagione è importantissima come dimostra questa eloquente statistica delle paghe degli artisti scritturati. La Alboni ha 64.000 franchi per tre mesi, Erminia Frezzolini 80.000 per sei, Masset 45.000 franchi, e 60.000 ne prende la Cerrito come prima ballerina. Ma per un miracolo la Alboni riesce a partecipare alla serata inaugurale. Tutto è pronto, i cantanti attendono che il direttore scenda in orchestra e si alzi il sipario, quando allarmante si spande la voce che il camerino di Marietta è vuoto. Si cerca in ogni dove e si chiama a gran voce. Nessuno risponde. La Alboni non si trova, è irreperibile, non c'è. Che cos'era successo?

Una costumanza spagnola

Regolarmente, alle sette, la carrozza a due cavalli che doveva trasportarla a teatro era pronta e ferma davanti all'albergo: un ricco coupé da nolo imbottito d'azzurro all'interno e col cocchiere in tuba e livrea. Marietta, avvolta in un magnifico mantello a cappuccio in seta nera, vi sale con la sua cameriera e la vettura parte a piccolo trotto. Quand'ecco ad un crocicchio i cavalli s'arrestano bruscamente. La cantante incuriosita s'affaccia al finestrino e vede avanzare un lungo corteo di uomini e di donne vestiti di nero che precedono e seguono, reggendo ceri accesi, un sacerdote che portava il viatico a un morente. Mentre essa sollecita l'auriga a proseguire svelto, si vede circondata e sente delle voci che la invitano a scendere. E poichè protesta affermando che deve senza indugio recarsi in teatro per cantare, l'invito si tramuta in ordine perentorio e immediato.

Marietta ignora la costumanza spagnola e cioè che se un sacerdote portando il viatico incontra sul suo cammino una carrozza, ha il diritto di impossessarsene all'istante, perchè non è ammissibile che il buon Dio vada a piedi e un semplice mortale sia in vettura. Gli gridano confusamente da tutte le parti, capisce che non le resta altro da fare che cedere il posto al prete e si rassegna a incamminarsi a piedi. Ma si inganna, perchè l'usanza esige anche un altro sacrificio: infatti le è subito sbarrato il passo dal sacrista che tendendole due candele accese, l'una per lei l'altra per la cameriera, le indica di incamminarsi nel corteo e seguire devotamente il sacerdote, rispondendo alle litanie intonate dal gruppo di testa dei fedeli. Marietta china il capo e si avvia, ma la sua fronte è imperlata di gelido sudore. Pochi minuti mancano all'ora della recita, ed essa deve truccarsi e vestirsi. Non sa come risolvere, prega quel buon Dio che è sulla sua carrozza di assisterla e salvarla. Ed, ecco che una vecchietta che le cammina a fianco, senza parlare, prende dalle sue mani il cero e fa cenno col capo di squagliarsi. Ma ci vuole prudenza. Per una cinquantina di passi si sente osservata e vigilata dagli oranti. Poi, convinti tutti della sua obbedienza rassegnata, nessuno guarda più. Al primo svolto rallenta, finchè non le siano passati davanti quelli che la seguivano. La cameriera fa altrettanto e al momento giusto segue di volata la precipitosa corsa della padrona. Arrivano al Teatro Orientale ansanti ed affannate, con la lingua fuori. Marietta traversa d'impeto il palcoscenico, dove gli artisti, preoccupatissimi, l'aspettavano. E come appare, scoppia al suo indirizzo un formidabile applauso che pare un grido di liberazione.

Così la prima acclamazione nel teatro madrileno le viene dai colleghi, in omaggio alla carrozza del Santo Sacramento che, in tempi lontani, convertì in Beata una famosa e perduta peccatrice, la bellissima commediante peruviana Camilla Perichol, la cui leggenda fu immortalata da Prosper Merimée, padre di Carmen.

Giuseppe Adami

(Continua).

VOGLIAMO SCRIVERCI?

O. Z., Parma. — *Vorrei sapere che cos'era il capro espiatorio.*

R. Il capro espiatorio era un caprone, sul quale il capo dei sacerdoti ebrei riversava, in una certa festa dell'anno particolarmente solenne, tutti i peccati del popolo. Dopo di che l'infelice veniva cacciato a frustate verso il deserto perchè li espiasse. Era una formula spiccia per liquidare i conti senza troppa spesa. Ma la famiglia delle capre serve anche altrove a sopportare i peccati dell'uomo. Per esempio, nel Congo, se avviene che una povera ragazza sia ingannata vilmente da un uomo ed essa ricorra ai giudici, questi si adunano immediatamente in consiglio, chiamano il colpevole e, generalmente, lo condannano al pagamento di una capra. La bestia viene uccisa immediatamente; la carne se la mangiano i giudici e la pelle viene data alla vittima perchè se ne faccia una veste.

Livia, Torino. — *Io vorrei sposarmi con un filosofo o un letterato perchè gente dai costumi più dolci, non è vero?*

R. Esistono infatti talune categorie che addolciscono i costumi ma, nella classe, c'è divario profondo tra soggetto e soggetto. Per sposarti bene, studia quindi un tipo particolare e non corporativo. Per esempio Lucrezia Gonzaga, che fu letterata eccellente, dava, in ottime lettere, questo consiglio di castigo per una cameriera indocile: «Una non vi è obbediente, picchiatela in capo i drappi e datele tante che le carni si facciano livide ed il sangue scorra fino alle calcagna».

V. P., Accelerato 3046, Torino. — *Un uomo che è timido, può amare più profondamente di quello che non fa altro che parlare d'amore? Può, per questo difetto, sembrare stupido?*

R. Si, può sembrare stupido ma gli resta la risorsa di salvarsi con l'azione. Per esempio, prova — quando non sarà più un reato — a comperare un brillante per la tua bella. Per quanto tu, nell'offrirglielo, tremerai in tutta la persona, e il sangue ti salirà al viso, ti si annoderanno le parole in gola e ti sembrerà di venir meno per la tua timidezza, la bella apprezzerà il dono e ti verrà timido così per tutto il resto della tua vita.

RISPOSTE LAMPO. — Ignota, Torino. - Ho letto con vivo interesse la tua lettera gentile e profonda sulla reincarnazione. La tua anima è così dolce che raggiungerai ben presto il nirvana. Peccato che anche a te faccia difetto la memoria del tempo trascorso. Come faremo a migliorarci di reincarnazione in reincarnazione, se non ricordiamo i nostri difetti? — Scedula e curiosa. - Non ricordo quella ricetta, la cercherò. Non scrivo che un bicchiere di olio di fegato di merluzzo, preso a digiuno, abbia la medesima sostanza di un caffelatte con un panino, ma, in tempo di surrogati, mi sembra il più simpatico. — B. M. T. - Quella pianta si chiama «agnus castus».

Antonucci

Dai monti del Tibet al deserto dell'Egitto

Soldati tibetani del variopinto esercito inglese caduti prigionieri delle nostre truppe sul fronte egiziano. Dalle espressioni dei loro volti non si direbbero scontenti della prigionia

ULTIME STAMPA SERA

La "Lotteria Nazionale,,

Una grossa truffa scoperta a Buenos Aires

Si cercava la cartella N. 31.025 — Come era truccata l'estrazione

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, giovedì matt.

(B. R.) - Una serie continuata di grosse truffe è stata occasionalmente scoperta in questi giorni, nell'ambito della «Lotteria Nazionale» le cui estrazioni, paragonabili a quelle del Lotto in Italia, avvengono ogni settimana.

La truffa non è nuova, ma la sua organizzazione ha rivelato tale una scaltrezza da parte degli orditori, che infiniti sono ora i commenti che si fanno per ogni dove.

La «Lotteria Nazionale» fu creata or sono molti anni, per legalizzare uno stato di fatto ed abolire gli abusi: infatti molti emigrati europei avevano portato con sè la passione per il piccolo gioco settimanale; non s'era tardato, quindi, a creare una clandestina organizzazione di Lotto privato. Lo Stato allora provvide, instaurando la nominata «Lotteria Nazionale» cui si diedero scopi benefici ed uno statuto appropriato. Con un peso si può avere una frazione di biglietto che concorre alle estrazioni settimanali.

Premi vistosi

I premi — assai numerosi — variano fra loro di entità ed il più rilevante si aggira normalmente sul mezzo milione di lire, salvo in circostanze speciali — come per Natale — in cui può salire fino a 30 milioni.

Or dunque, la settimana scorsa alla Direzione Centrale di Polizia arrivavano da più parti della Repubblica strane segnalazioni. Si faceva cioè presente che in questa od in quella città v'era chi offriva cento e fino mille pesos a colui che avesse procurato frazioni di un certo qual biglietto della «Lotteria Nazionale». E, più precisamente, il biglietto n. 31025. Qualche funzionario, egli pure appassionato giocatore, si interessò della faccenda, consultò la cabala, pensò e ripensò qual significato arcano potesse avere quel numero di cinque cifre per così apparentemente attrarre i giocatori. Elucubrazioni inutili, poichè nulla si trovava in tal senso. Il funzionario pensò quindi essere meglio stare accorto e badare a quel che sarebbe avvenuto al momento dell'estrazione. Si recò quindi ad assistervi e, già prima dell'operazione udì qualche parola atta ad... illuminarlo: «vedrai che esce il 31025 — diceva uno spettatore ad un altro — me l'hanno dato per sicuro...».

E, infatti, quando dalle cinque urne cominciarono ad uscire le sfere contenenti i numeri, dalla prima spuntò il tre, poi l'uno dalla seconda, poi dalla terza lo zero, e così via, fino a completare il numero... fatidico.

Che era accaduto?

Il funzionario non potè fare altro che tenere d'occhio le urne fatate e far accorrere i suoi superiori. Con l'ausilio di questi s'ottenne il sequestro delle urne e delle relative sfere. Si provvide a un accurato controllo: all'apparenza le sfere sembravano tutte eguali, di nichel non troppo lucido. Fu soltanto soppesandole che ci si avvide di come una per urna risultasse più pesante delle altre. Si aprirono i cinque bossoli e si trovò che nell'interno era stato colato un po' di piombo...

La Polizia non metteva allora tempo in mezzo e quando due giovanotti si presentavano con la cartella 31025 per incassare il vistoso premio, li traeva in arresto.

Il trucco

Costoro erano interrogati a lungo e finivano per confessare. Veniva così alla luce tutta una vasta organizzazione che aveva le sue ramificazioni negli uffici stessi della «Lotteria Nazionale». In tal maniera, infatti, si era riusciti ad avvicinare gli «innocenti», cioè i ragazzi di un Orfanotrofio che occhi bendati, estraggono ogni settimana le sfere con i relativi numeri dalle urne. Questi ragazzi non avevano altro a che fare se non «scegliere» fra le dieci sfere la più pesante, cosicchè l'estrazione dava il numero che era a conoscenza dei truffatori, fra i quali era l'incaricato di mettere preventivamente i numeri nelle sfere...

La Polizia sta ora indagando per sapere da quanto tempo la banda fosse al lavoro. Pare che le prime truffe risalgano a parecchi mesi addietro, cosicchè i complici si sarebbero procurato un illecito profitto di alcuni milioni.

Il colpo grosso doveva essere tentato in dicembre, quando fosse estratta la «Grande Lotteria», al cui vincente toccano — come si è accennato — circa trenta milioni di lire.

Finora gli arresti sommano ad alcune decine, ma pare che altre numerose persone siano coinvolte nella losca faccenda. Tutta la amministrazione della «Lotteria Nazionale» è stata posta sotto un Commissario con incarico ispettivo.

Un'animosa ragazza
Nuota per due ore salvando la compagna svenuta

Stoccolma, giovedì sera.

(M. V.) - Una piccola barca a vela, a bordo della quale erano una giovane telegrafista ed una sua compagna, mentre facevano una gita nello stretto di Kalmar, in seguito ad un violento colpo di vento si è capovolta, rovesciando in acqua le due ragazze. La telegrafista, abile e vigorosa nuotatrice, è riuscita ad afferrare la compagna che era svenuta e — dopo una lotta di due ore con le onde — è giunta a portarla in salvo alla spiaggia.

Vuole pensarci bene...
Per tre volte è preso da scrupoli alla vigilia delle nozze

Stoccolma, giovedì sera.

(M. V.) - L'ingegner Cesar J..., impiegato nella amministrazione delle famose miniere di rame presso Kopparberg, nella Svezia Centrale, è un singolare fidanzato. Nel febbraio di quest'anno si fidanzava colla signorina Ingrid K., figlia di agiati possidenti della regione e, di comune accordo, il matrimonio veniva fissato per il 24 aprile.

Giunto il fatidico giorno, tutto il paese era in festa per la cerimonia: il podestà, che fra l'altro è zio materno della promessa sposa, aveva preparato un magnifico discorso di circostanza. La chiesa era stata addobbata con magnifici fiori ed il più valente organista del luogo era stato requisito per l'occasione, mentre preparativi per un banchetto di 80 coperti fervevano nel più elegante ristorante di Kopparberg.

Ma il mattino del 24 aprile la sposa bellissima nel candido abito nuziale e con lei parenti e testimoni attesero a lungo ed invano il fidanzato. Dopo due giorni, durante i quali nonostante tutte le ricerche l'ingegnere non si era fatto vivo, egli apparve e con voce tremante pregò la fidanzata di perdonarlo. Era stato, disse, assalito da uno scrupolo di coscienza, perchè gli sembrava di non essere degno di lei ed aveva pregato Dio di illuminarlo. La signorina Ingrid perdonò e le nozze furono rinviate al 5 giugno. Di nuovo sindaco, parroco e tutto il paese furono in movimento, ma anche quel giorno il fidanzato scomparve e non venne ritrovato che una settimana dopo in una capanna di torba, affamato ed estenuato. Una nuova crisi morale, raccontò, lo aveva travagliato, ma adesso era completamente tornato in sè. La bella Ingrid perdonava nuovamente e le nozze vennero fissate inderogabilmente per sabato scorso, ma anche sabato scorso il recalcitrante fidanzato si eclissava e si rendeva irreperibile. Ma la sposa signorina Ingrid tenace nel suo affetto dice che gli perdonerà di nuovo.

Emulo di "Gamba di Ferro,,
La Medaglia d'oro Rigatti e le sue imprese in Egitto

Zona di operazioni, giovedì sera.

In uno dei nostri campi di guerra del Fronte Egiziano, dove ha sede un nostro reparto da caccia, abbiamo incontrato il capitano pilota Mario Rigatti, che nell'agosto 1940, gravemente ferito ad una gamba nel cielo di Malta durante un combattimento aereo, rinunciava a lanciarsi col paracadute per non cadere in prigionia e, ripreso il governo del velivolo, che era caduto in vite, riusciva a rientrare in una delle nostre basi, dopo aver percorso in condizioni estremamente difficili oltre 100 Km. di mare. Per l'eroismo dimostrato gli veniva concessa la Medaglia d'Oro al V. M.

Il valoroso ufficiale, che già nei cieli della Spagna si era affermato meritando una medaglia d'argento al V. M. ed una promozione per merito di guerra, rimaneva gravemente menomato ed era costretto, per le ferite riportate, ad un lungo periodo di degenza in ospedale. Le assidue cure di cui fu oggetto, gli permisero di salvare l'arto ferito, ma l'ufficiale fu costretto da allora a camminare con l'aiuto di un bastone.

Ma la gloriosa tradizione dei cacciatori italiani, che hanno il loro esempio nel comandante Ernesto Botto, il leggendario «Gamba di Ferro», che, per quanto mutilato, ha voluto tornare a combattere, dimostrando la grandezza del suo spirito combattivo e della sua volontà, questa tradizione ha fatto scuola.

Rigatti ha dovuto attendere due lunghi anni prima di poter tentare la ripresa del volo. Due anni durante i quali ha continuato a curarsi nel solo intento di poter riprendere il suo posto accanto ai suoi vecchi camerati. Lo abbiamo ora trovato in uno di quegli aridi campi dell'Africa Settentrionale la cui atmosfera è impregnata di guerra. E' aiutante maggiore presso il Comando di un Gruppo che si è vittoriosamente affermato durante i recenti aspri combattimenti sostenuti dalla nostra caccia sul fronte egiziano.

Cammina sempre col bastone. Ma, a forza di volontà, stringendo i denti, provando, riprovando, amorevolmente seguito dai superiori, colleghi e inferiori, è riuscito a riprendere la sua attività.

Sale a fatica sul suo apparecchio, ma quando si è sistemato nell'abitacolo, quando, ha allacciato il casco e abbassato gli occhiali, non lo si riconosce più, è come gli altri e meglio degli altri. Ha voluto prendere parte ai recenti combattimenti ed è stato pari alla sua fama. Quando scende, i suoi movimenti tradiscono lo sforzo ma il volto è raggiante, è il volto di un eroe.

In Rigatti i cacciatori italiani vedono riaffermate ancora una volta quelle tradizioni di eroismo che sono destinate a rafforzarsi nei duri periodi di intensa attività bellica. E' con l'azione che il capitano pilota Mario Rigatti ha concretato le ultime parole della motivazione con la quale gli è stata concessa la medaglia d'oro al V. M.: «Sorretto dalla forza del suo grande animo, raggiungeva la base di partenza, restituendo così per altri cimenti se stesso e il velivolo alla Patria, già tanto mirabilmente servita».

(Stefani)

Spari nell'abitato e un alterco

Como, giovedì sera.

Alcuni improvvisi spari nell'abitato di Mirovano di Alzate Brianza, mettevano, l'altra sera all'imbrunire, in allarme quella tranquilla popolazione. Un tale, Andrea Bartesaghi fu Francesco, di anni 23, armato di una doppietta si divertiva ad abbattere passeri ed altri uccelli. Uno degli abitanti, certo Antonio Ostinelli fu Giovanni, faceva osservare all'improvvisato cacciatore che la caccia nell'abitato è proibita e che ciò che egli stava facendo era estremamente pericoloso. Il Bartesaghi, alla giusta osservazione, intimava al suo interlocutore di interessarsi degli affari suoi. Nasceva perciò una discussione che l'improvvisato cacciatore concludeva cagionando all'Ostinelli lesioni guaribili in quattro giorni.

Crede sparare ad una lepre e colpisce invece una signorina che ama

Mondovì, giovedì sera.

Il giovane cacciatore L. Henri ha la passione della caccia; però vuole sempre andarci da solo. La causa di questa sua mania di volersi recare a caccia da solo ha però la sua ragione. Infatti il giovane si reca sovente in regione Rolando, dove sa che vi abita una graziosa signorina, certa N. Maria, a cui da qualche tempo fa la corte, ma inutilmente. Ieri, credendo di colpire una lepre nascosta in un folto campo di meliga, lo sfortunato seguace di Sant'Uberto colpì invece la sua fiamma. Alle grida di dolore, scavalcò allora una siepe e si precipitò nel punto da cui provenivano le grida, dove trovò la signorina, ferita dalla scarica del suo fucile. Allora la prese fra le braccia (finalmente!) e la portò a casa. Le ferite della signorina non sono gravi.

DIETRO E DAVANTI LE QUINTE

I generici

«Sono gli altri», in questa frase, dopo le lodi agli attori principali, vengono sommariamente giudicate le fatiche dei generici, questa folla di anonimi che fa da contorno ad ogni compagnia di prosa e che, senza parere, alimenta la vita delle compagnie stesse.

Dalla qualità dei generici si può stabilire la «classe» di una compagnia.

I generici arrivano al teatro da tutte le strade; innumerevoli sono le persone, di ogni categoria sociale, che credono di aver racchiuso in seno il fuoco dell'arte e si illudono di diventare un giorno, vicino o lontano, degli artisti: ma se in molti è questo lodevole desiderio che li porta sulle tavole del palcoscenico, in molti altri è, a parer loro, la realizzazione del gran sogno del dolce far niente. In realtà questi ultimi si sbagliano poichè il generico, dalla servetta che apre la porta al cameriere che annuncia che «la signora è servita», è costretto, fra le prove e le recite, ad occupare il suo tempo aspettando l'attimo d'esibirsi in scena, e non sempre l'ozio forzato di una lunga attesa in palcoscenico può essere piacevole.

... impiegano delle ore per un trucco...

Il palcoscenico è sempre un grande miraggio: quanti troncano gli studi per fare i comici, quanti preferiscono alla serena pace familiare la vita movimentata dell'artista, quanti abbandonano il proprio impiego per le luci della ribalta!

Sono questi i generici più innamorati del teatro e fra essi, qualche volta, c'è una pianticella che darà dei frutti e dei buoni frutti.

La schiera dei generici può vantarsi d'aver dato al teatro dalla miseria, si adattano a recitare piccolissime parti in compagnie di prim'ordine, tutto il loro compenso è sempre superiore a quello che guadagnavano (quando c'era un incasso) come primattore o come primattrice. Questi sono veramente gli attori più coscienziosi, che studiano con passione le poche frasi della parte e che impiegano delle ore per un trucco che quasi sempre non viene neppure notato.

C'è infine una categoria di generici che arriva al teatro solo perchè, gli uomini, hanno un bel frac ed una mezza dozzina di vestiti, le donne perchè hanno un bel faccino ed una figurina possibile; gente che ha infilato la porta del palcoscenico senz'amore, senza slancio, solo come una via d'uscita, o meglio d'entrata ad una vita che assicura loro quel pane quotidiano che non avrebbero potuto guadagnarsi diversamente. Ma non è il caso di considerare costoro come appartenenti alla famiglia del teatro.

Il generico recita più nella vita che sulla scena: non c'è generico che non sia provvisto di una buona dose di aneddoti teatrali che racconta volentieri

Il generico recita più nella vita che sulla scena...

molti attori e molte attrici che ora vanno per la maggiore.

C'è, naturalmente, chi comincia la faticosa e difficile carriera dell'attore col fare il generico e tale resta per tutta la vita: in costoro, smorzati dopo molti anni e molte rinunzie i primi entusiasmi, resta un'amarezza che li spinge sempre più indietro, che li rende pessimisti e un po' invidiosi dei successi dei loro compagni; nessuno al mondo potrebbe convincerli che sono dei mancati e, invecchiando, aspettano l'occasione (nel caso loro la malattia improvvisa di un attore) che li metta in condizione di far valere i propri meriti.

... «la signora è servita»...

Peraltro le commedie moderne sono congegnate in modo che se un generico ha delle qualità è difficile che prima o poi non si manifestino.

Una notevole categoria di generici è formata da attori e attrici che coprivano dei ruoli importanti in compagnie di second'ordine e «battevano» la provincia se non addirittura i paesi. Molti di loro, sopraffatti con l'imitazione degli attori e delle attrici protagonisti delle stagioni stesse.

E' una maniera come un'altra di sfogarsi.

Testo e disegni di **Onorato**

Rimane fulminata mentre stira la biancheria a piedi nudi

Como, giovedì sera.

La casalinga ventinovenne Angela Meltrasio in Grassi di Carlo, abitante a Bregnano, stava con un ferro elettrico stirando, l'altra sera, dei capi di biancheria nella cucina della propria abitazione, dove si trovavano anche il marito e la mamma di lei. La donna, che si trovava a piedi nudi, avvertita una scossa elettrica, pregava il marito di guardare il ferro.

Il marito, che non è elettricista, guardato l'utensile e non riscontrato nulla di eccezionale, lo riconsegnava alla moglie che continuava nella stiratura. Improvvisamente la donna dava in un urlo e si abbatteva al suolo con il ferro in mano e contemporaneamente veniva a mancare la luce. Il marito soccorreva subito la donna, la quale però era già cadavere. Un esame del ferro provava che questo presentava una perdita interna di corrente che è stata la causa unica della disgrazia.

Mangiava l'uva...
Una ghiotta gallina e una scenata fra due donne

Como, giovedì sera.

Una delle galline che tale Maria Marchesi di solito lascia libere nei terreni vicini alla di lei abitazione aveva trovato comodo, anzichè cercare per terra il becchime, mangiarsi della saporosa e dolce uva che a folti grappoli si trovava nella vigna di una vicina, tale Rosa Fraccaro, la quale, forte del suo buon diritto, scacciava la gallina. Non l'avesse mai fatto. La gallina, brutalmente scacciata, con i suoi starnazzamenti richiamava l'attenzione della sua padrona e costei immediatamente prendeva le difese del volatile. Fra la Marchesi e la Fraccaro si iniziava, così, una discussione a base di parole non del tutto ortodosse, finchè le due si accapigliavano dandosele di santa ragione. Testimoni di tanto frangente sono stati, dapprima la ghiotta gallina, causa unica della scenata, e poi alcuni vicini che duravano fatica a dividere le litiganti. Ambedue le donne abbastanza malconcie, hanno dovuto ricorrere alle cure di un medico e, poichè le loro ferite sono state giudicate guaribili in 15 giorni, i Carabinieri le hanno denunciate per lesioni volontarie.

Il rogo nell'Oceano
Il piroscafo "Manhattan,, può considerarsi perduto

Il trasporto di oltre ventiquattro mila tonnellate rimorchiato a stento in porto
Il difficile salvataggio dei passeggeri

Lisbona, giovedì sera.

(T. B.) - Il grande transatlantico nord-americano *Manhattan* di cui era stato annunziato l'improvviso sinistro provocato dall'incendio scoppiato a bordo, si può considerare perduto.

Dalle notizie qui giunte dal nord-America si viene infatti a sapere che la grande nave — come è noto di quasi venticinquemila tonnellate — ha dovuto essere abbandonata in pieno Atlantico e soltanto dopo molte ore una pattuglia di marinai ha potuto risalire a bordo per procedere alla tesa dei cavi di rimorchio.

In quel momento, però, non si trattava ormai più del lussuoso transatlantico che fu un tempo il più popolare liner degli Stati Uniti, ma di una carcassa fumante, sbandata, devastata in tutti i locali dall'inesorabile procedere delle fiamme.

Così, a rimorchio, il colosso dei mari è giunto ad un porto del nord-America — il più vicino — dove altre squadre di pompieri stanno ora inondando stive, demolendo paratie, tendendo cavi d'acciaio per evitare che la carcassa si rovesci ed affondi.

Il sinistro ha origine oscura, per non dire misteriosa. La nave, secondo quanto qui si viene a sapere, navigava in convoglio. Aveva fatto il viaggio dagli Stati Uniti all'Inghilterra del tutto portando truppe ed ora tornava con un carico di passeggeri: ottocentoquaranta persone. A bordo erano circa seicento uomini di equipaggio.

D'un tratto si diffuse l'allarme: fuoco nella sala macchine.

Per quanto presto si cercasse di provvedere, le fiamme non tardavano a diffondersi ed attaccavano i depositi di combustibile e quelli dei lubrificanti.

Da quel momento si ebbe l'impressione del pericolo incombente. Tosto si dovette provvedere a mettere in salvo i passeggeri, che furono calati nelle zattere e nelle imbarcazioni, mentre altre navi del convoglio accostavano sia per parare le ondate che potevano rendere difficile la manovra, sia per raccogliere gli scampati.

Compiuta questa prima operazione, si tentava di intensificare la lotta contro il fuoco, ma inutilmente. Le fiamme progredivano da reparto a reparto, ricacciando sempre più indietro i soccorritori. Le lamiere si arroventavano, le paratie di legno ardevano come fiammiferi. Finalmente il comandante della scorta, il nordamericano H. L. Bradbury, dava ordine all'equipaggio di abbandonare la nave.

Il piroscafo ardeva ora come una torcia. Le altre unità del convoglio restavano nelle acque, in attesa di poter utilmente intervenire. Questa attesa era tanto più angosciosa e paurosa per i passeggeri già provati dal fortunoso salvataggio, in quanto nessuno poteva convincersi che quella ferma non favorisse eventuali attacchi di sommergibili.

Finalmente — come s'è detto — si riusciva ad accostare nuovamente la nave in perdizione con una lancia e uomini di manovra salivano a bordo. Per due volte il mare faceva rompere i cavi di rimorchio e soltanto a stento si riusciva a portare il *Manhattan* verso terra ed in porto.

La nave, si è detto, può considerarsi perduta, almeno ai fini cui era stata destinata dagli anglo-americani. Il lussuoso piroscafo, infatti, era stato attrezzato a trasporto militare, creando grandi cameroni al posto delle cabine e sistemando a depositi le sale capaci. Poteva trasportare circa tremila uomini per ogni viaggio. La perdita di questa unità — che se anche non andrà distrutta non potrà per un paio d'anni riprendere il mare — si farà duramente sentire nel quadro dell'esecuzione dei piani nemici.

Nella Nuova Guinea
I nipponici a 65 km. da Porto Moresby
L'avanzata fra le montagne

Berna, giovedì sera.

Un corrispondente speciale dell'*United Press* dall'Australia riferisce che, secondo notizie attinte nei circoli ufficiali, le forze giapponesi operanti nella Nuova Guinea sono riuscite a infiltrarsi attraverso le linee della difesa australiana sulla catena montagnosa Owen-Stanley e ad aprirsi la via verso Porto Moresby discendendo dalla parte opposta della montagna. Il nemico in questo momento si troverebbe a circa 80 Km. da quella vitale base navale. Le truppe alleate che difendevano il passaggio della montagna sono state obbligate a ritirarsi davanti alla superiorità numerica e ad unirsi ai difensori della seconda linea.

Si delinea così una nuova minaccia contro Porto Moresby che non si trova che a una distanza di 375 miglia marine dalla punta settentrionale dell'Australia. I giapponesi hanno operato con grande rapidità partendo dalle loro basi sulla costa del nord della Nuova Guinea, Buna, Gona, e ottenendo, fin dall'inizio, molti successi sulla regione di Kokoda.

Altre notizie dall'Australia dicono che le forze attaccanti dopo avere passato Owen-Stanley hanno bombardato le posizioni alleate di Myola e di Efogi e che i combattimenti si svolgono a 65 chilometri da Porto Moresby.

I BUONI DEL TESORO 1951
Altre estrazioni dei premi minori

Roma, giovedì sera.

Ecco i numeri estratti stamane vincenti i premi minori assegnati ai Buoni del Tesoro con scadenza 15 aprile 1951:

SERIE XLVII

Due premi da L. 100.000
1.965.523 1.265.403

Quattro premi da L. 50.000
1.885.622 1.926.854
1.656.939 351.688

Cinquanta premi da L. 10.000

1.802.045	965.259	1.818.059
1.452.813	1.505.036	1.296.377
1.399.398	1.551.984	1.257.630
538.298	81.781	1.487.539
295.888	1.060.471	606.568
1.547.337	1.165.329	1.364.183
1.779.804	1.513.103	1.153.403
598.806	1.645.976	98.779
55.809	1.504.938	1.163.130
944.967	829.762	508.390
148.295	1.740.473	553.989
419.212	530.806	687.592
1.246.972	1.425.777	1.122.878
671.955	150.589	507.610
329.808	1.451.981	894.895
803.461	1.356.937	1.244.542
1.520.180	1.174.098	

SERIE XLVIII

Due premi da L. 100.000
1.180.711 393.992

Quattro premi da L. 50.000
905.648 1.597.252
916.524 350.749

Cinquanta premi da L. 10.000

1.832.535	1.760.735	812.028
1.346.582	304.238	1.902.621
1.419.833	680.384	287.846
1.817.720	1.686.239	235.798
1.484.351	1.618.350	1.134.760
1.634.308	284.252	326.083
625.675	418.110	1.219.870
894.390	886.518	711.015
428.115	668.803	436.494
354.973	1.637.859	1.586.281
1.774.009	80.383	1.216.241
272.178	836.834	740.136
996.276	1.531.947	1.235.929
1.063.555	1.344.052	1.581.654
257.517	831.052	837.871
1.627.477	796.134	1.516.318
1.580.310	767.053	

MOLTE COSE SI SPIEGANO...
L'America ospita i tre quarti degli ebrei che vivono nel mondo

Buenos Aires, giovedì matt.

(M. I.) - Secondo il *Pampero*, sopra 16.420.000 individui che costituiscono la popolazione semita ebraica, 12.736.000 sono cittadini nordamericani. Soltanto a Nuova York ne hanno 1.765.000 ebrei. Questi dati confermano che la nona parte della popolazione nordamericana è ormai ebraica. L'Argentina, prima della guerra, albergava 260.000 ebrei, che attualmente sono diventati 400.000. In Australia la popolazione ebraica è passata da 28.500 a 140.000. In Canadà da 155.000 a 614.000.

Dire ebrei o anglosassoni è quindi la stessa cosa, afferma giustamente il «Pampero», che attraverso queste cifre spiega molti misteri della politica nordamericana.

Una bottiglia di Madera nel ventre di un pescecane

Parigi, giovedì sera.

Si è saputo mercoledì a La Rochelle che un battello da pesca francese del porto di Royan ha realizzato una pesca eccezionale. Si tratta di un pescecane nel cui ventre è stata trovata una bottiglia di eccellente Madera vecchio, che è stata immediatamente vuotata dai pescatori.

GIORNO PER GIORNO

La battaglia di Stalingrado

La controffensiva iniziata sabato scorso da Timoscenko contro lo sbarramento germanico tra Don e Volga, disteso a copertura dell'ala sinistra del cuneo attaccante, si è esaurita nel giro di cinque giorni. Ora le colonne tedesche riprendono la marcia in avanti, in tutte le direzioni. L'avanzata è necessariamente lenta, perchè la città come è noto è difesa da un poderoso sistema fortificato, i cui capisaldi debbono essere smantellati uno per uno. Nelle ultime ventiquattr'ore si sono tuttavia realizzati nuovi sensibili progressi. La puntata più avanzata è ora quella delle forze provenienti da nord-ovest; è proprio dove più violento si era esercitato lo sforzo controffensivo sovietico che i tedeschi procedono ora con maggiore speditezza.

Una cambiale in protesto

Churchill, nel riferire sul suo viaggio a Mosca, ha ammesso che i russi erano irritati e diffidenti, ma si è vantato di averli indotti a una più pacata comprensione delle difficoltà degli alleati, e a una maggiore fiducia nella loro volontà di agire. Ma i russi non hanno tardato a sfrondare gli allori di questo preteso successo diplomatico. La *Pravda* usa un tono più sprezzante verso «quei signori» che si illudono di alleggerire il peso gravante sulle armate sovietiche con i bombardamenti aerei delle popolazioni tedesche, o con tentativi di sbarco tipo Dieppe. Churchill è così servito a dovere. Il «brutale» Stalin non si è ammansito al contatto coi gentiluomini dell'occidente, e il convegno di Mosca non ha migliorato le relazioni tra gli alleati. La cambiale del giugno è in protesto; e i creditori russi non accettano dilazioni.

I dodici punti di Roosevelt

Roosevelt ha dichiarato che ci sono almeno dodici punti dove è possibile uno sbarco anglosassone in Europa. La cifra è inferiore alla realtà: aggiornando meglio le loro cognizioni geografiche, gli americani possono scoprirne centinaia; ma il problema non è di natura geografica, è un problema di potenza militare. Nella ridda delle ipotesi sulle future iniziative anglosassoni (artificiosa nube di chiacchiere e di inconsistenti farneticazioni, che si manifesta preordinata a placare il risentimento sovietico) c'è pure qualche giornale nordamericano che non perde di vista quest'aspetto essenziale della questione del secondo fronte. Si ammette che per ora sui vari fronti della guerra sono presenti soltanto 500 mila soldati americani, comprendendo tra i fronti di guerra le placide guarnigioni dell'Islanda e dell'Irlanda del Nord. L'anno decisivo per la riscossa democratica doveva essere, fino a pochi mesi fa, il 1942; poi si è parlato del 1943; ora si indica addirittura il 1944: si va di dilazione in dilazione. Gli alleati anglosassoni mostrano di non aver fretta, e fanno credito al tempo, ch'è galantuomo per definizione; tutto sta a vedere se gli eserciti di Stalin potranno reggere così alla lunga all'urto delle forze antibolsceviche. Una volta crollata la Russia, è probabile che la geografia rooseveltiana debba subire delle rettifiche, e che i dodici punti adocchiati da Roosevelt per lo sbarco in Europa non siano più dodici, ma assai meno.

emme

NEL MONDO

FRONTE EGIZIANO. Indigeni del deserto, venuti a far visita a dei loro congiunti appartenenti ad una colonna araba, salutano, ad oriente di Marsa Matruh, ufficiali dell'Asse

FRONTE ORIENTALE. In una zona del settore di Rscev infestata dalle zanzare, questi due soldati germanici montano la guardia al loro pezzo antiaereo protetti da spesse zanzariere

BERLINO. Un elegante modello da pomeriggio per l'autunno fatto in diversi tessuti neri e con grosse applicazioni

Le udienze del Pontefice

Roma, giovedì sera.

(G. C.) - Il Papa ha ricevuto stamane il Cardinale Lavitrano, presidente del Comitato centrale per il giubileo del Sommo Pontefice, con il vice-presidente mons. Traglia e gli altri componenti il comitato. Il Cardinale ha presentato al Papa la somma di 1 milione, quale seconda offerta dei cattolici italiani per l'erigenda chiesa di S. Eugenio in Roma. Ha poi ricevuto il priore degli Agostiniani di Roma e 200 assistenti diocesani dell'Unione di Azione Cattolica guidati dall'assistente centrale mons. Bela.

La pericolosa avventura di due cuginetti

Mentre giocano vengono investiti dalla corrente elettrica

Como, giovedì sera.

Giocando con due cuginette, con le quali si trovava solo in casa, uno scolaro undicenne, residente a Bregnano, andava ad appoggiare una mano su di un telaio che si trovava nel locale e sul quale disgraziatamente era caduto un filo della corrente elettrica dell'impianto casalingo. Il bambino, a contatto col telaio, veniva investito dalla corrente e restava attaccato al telaio stesso.

Le due bambine, credendo che il cuginetto invocasse aiuto per scherzo, non gli prestavano attenzione e, solo dopo parecchi minuti, la più grandicella tentava di staccare il ragazzo, ma, investita, a sua volta della corrente, rimaneva attaccata con le mani al cugino. L'altra bambina, in preda a spavento, invocava aiuto provocando l'intervento di alcune donne ma nessuna ebbe il coraggio di intervenire. Un contadino, di ritorno dal lavoro dei campi, informato del fatto, accorreva sul posto, parecchio tempo dopo, e con un bastone provvedeva a staccare il filo elettrico. Fortunatamente la bambina non ha riportato gravi conseguenze, tanto che veniva dichiarata subito fuori pericolo, mentre il bambino, colpito alle gambe, è stato affidato alle cure di uno specialista.

Cade nel fuoco

FERRARA. — E' stata ricoverata all'ospedale di Comacchio la bambina Vestolina Silla, la quale, precipitando sul focolare acceso, aveva riportato gravi ustioni in varie parti del corpo.

Il solaio di un dormitorio crolla a Napoli travolgendo altri due piani

Quattro morti e quindici feriti

Napoli, giovedì sera.

In via Giuseppe De Blasio si è deplorata, questa mattina poco prima dell'alba, una grave disgrazia edilizia, nel dormitorio pubblico «Vittorio Emanuele», una vecchia e pia istituzione cittadina destinata a soccorrere i senza tetto. Il solaio di una camerata al quarto piano, recentemente costruita, ove dormivano i ricoverati, si è improvvisamente schiantato per il cedimento delle travi di sostegno.

Le macerie, abbattendosi sul piano sottostante, ne hanno provocato il crollo. Egualmente è avvenuto del soffitto del secondo piano, che è pure crollato. Il sinistro ha gettato un vivissimo allarme in tutto l'edificio, che ospita circa trecento persone, complessivamente; e si è avuta subito l'impressione che le proporzioni della disgrazia fossero tragiche.

Sul posto accorrevano immediatamente i Vigili del Fuoco, che cominciavano subito il difficile lavoro dello sgombero delle macerie, dalle quali sono stati estratti quattro cadaveri, tre vecchi e una bambina. Una quindicina di persone sono rimaste gravemente ferite e sono state ricoverate all'Ospedale. Sul posto si sono immediatamente recate l'Autorità di Polizia e quella giudiziaria, le quali hanno subito iniziato una severa inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Voleva un paio di scarpine da far crepare di invidia le proprie amiche

Ferrara, giovedì sera.

In occasione della giornata di mercato a Codigoro, il venditore di calzature Carlo Celati, da Migliarino, presso il quale è impiegata quale commessa la diciannovenne Gina Tellioli di Pericle, aveva steso la propria mercanzia su una bancarella nella piazza attendendo la clientela. L'affollamento era intenso quando si avvicinava una ragazza dell'età approssimativa di vent'anni, richiedendo un paio di scarpine per il suo piedino delicato: «Mi raccomando — aveva detto — datemi un paio di scarpe da far crepare d'invidia le mie amiche». La Tellioli si apprestava ad accontentare la cliente, la quale, però, fece marcia indietro quando udì il prezzo: 160 lire.

La ragazza dopo un'occhiata languida alle scarpe si allontanò per poi, ritornare immediatamente sui suoi passi; la commessa avendo rivolto la propria attenzione ad altro cliente dalla parte opposta del banco, la giovane approfittò del momento tra la folla, allungava le mani sul banco afferrava le scarpe e le infilava nella sporta. Ritornando al posto primitivo la commessa mandava un urlo di spavento e lanciatasi all'inseguimento della fuggiasca riusciva a raggiungerla e ad identificarla. Prima ancora di spiattellarle in faccia l'accusa, la Tellioli si era accorta che dalla sporta che la ragazza reggeva in mano fuoruscivano le punte delle scarpette. Alla richiesta di immediata restituzione, la ragazza arrossì e poco dopo, davanti al padrone affermò che le scarpe erano state acquistate da una sorella maggiore. Si allontanò, pertanto, per rintracciare la sorella e non avrebbe più fatto ritorno se il proprietario del banco non avesse richiamato sul posto i carabinieri che traevano in arresto la ragazza, che risponde al nome di Filippina Casalesi di Aristide, da Volano.

La brutta fine d'un'avventura sentimentale iniziata sui bastioni

Milano, giovedì sera.

Giovanni Picchieri, da Taranto, è un giovane di 22 anni ed anche qui, a Milano, dove si trova per ragioni commerciali, va volentieri a... caccia di farfalle. Ieri, girando sui Bastioni, ne trovò una, tale Concetta Fugazzi, di 22 anni. Le propose mari e monti; ma la ragazza, pur non dichiarandosi offesa nel pudore, oppose rifiuto. Allora si fece avanti un giovinastro, tale Eusebio Pagani, il quale, essendo ben conosciuto dalla Concetta e avendo scorto per caso nel portafogli del Picchieri carte da cinquecento e da mille, la spinse ad accettare l'invito. Il tratto, gentile del Pagani fu apprezzato dall'ingenuo Picchieri che offrì un desinare a tutti e due. Dopo, si capisce... Ma il Pagani, furbamente, aveva dato istruzioni alla ragazza: essa avrebbe dovuto attirare il giovane in casa ed egli avrebbe «lavorato» il portafogli stando nascosto sotto il letto. La proposta non piacque alla Fugazzi. Allora il Pagani, contrariato, si mise a fare opera diffamatoria contro la Fugazzi presso il Picchieri. Conclusione: il commerciante abboccò all'amo e, abbandonata la Concetta, si recò in brigata col Pagani e quattro suoi amici con i quali si mise a scorazzare per Milano, in cerca di avventure. Ma, ad un certo punto, anche il Pagani abbandonò la comitiva. Il Picchieri, trascinato in periferia fu invitato dagli improvvisati compagni che tentarono di derubarlo del portafogli. Fortunatamente, prima che il piano fosse realizzato, il Picchieri riuscì a sottrarre dal portafogli quasi tutto il denaro e a nasconderlo in una tasca. Naturalmente il Picchieri, che per evitare peggior sorte ad un certo punto si era lasciato cadere a terra, come svenuto, appena i falsi amici si furono allontanati corse al commissariato di Porta Garibaldi a sporgere denuncia. Gli agenti riuscivano ben presto a raggiungere tre dei malandrini che, dopo l'avventurosa impresa, si erano riuniti un'altra volta col Pagani e la Fugazzi. Essi sono i diciottenni Luigi Tosi, Martino Longhi, Costante Oliva. Sono stati tutti arrestati.

Cinque ore sui tetti
Agenti e Vigili del fuoco a caccia di un ladro...

Milano, giovedì sera.

Una cinematografica caccia sui tetti si è svolta stanotte in via Quintino Sella. Qui i Vigili notturni avevano scorto delle ombre nello stabile al numero 13 e, subito, avevano incominciato ad indagare. Si erano trovati, così, dinanzi ad autentici ladri, i quali, con chiavi false, avevano aperto alcune cantine e le avevano svaligiate. E' avvenuto un trambusto: i ladri sono saltati addosso ai Vigili ed hanno tentato di immobilizzarli. Invece, uno di essi, tale Paolo Peroli, di 32 anni, è rimasto nelle loro mani; un secondo, per quanto miope e con gli occhiali, stremato e male in arnese, è riuscito a fuggire ed è tuttora uccel di bosco; un terzo, svincolatosi dalle mani dei Vigili, è entrato nella casa num. 1, è salito sui tetti e qui ha cominciato a fare un giuoco di rimpiattino e di acrobazie coi Vigili. Questo giuoco è durato cinque ore. Finalmente alle 7,30 di stamane per l'intervento di alcuni agenti di pubblica sicurezza e dei Vigili del fuoco, il ladro, agguantato, è stato arrestato. Egli è il ventunenne Remo Croci. In una busta di cuoio gli è stato sequestrato un vero armamentario di chiavi false, grimaldelli e ferri atti allo scasso.

Un'altra truffa a Brescia dello spacciatore di assegni falsi

Brescia, giovedì sera.

Cristoforo Gambaretti, il lestofante specializzatosi in truffe con assegni a vuoto, torna nuovamente a far parlare di sè. Dopo la truffa combinata ai danni del negoziante bresciano di mobili, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, ultima di una lunga serie di mariuolerie, l'astuto Gambaretti ne ha perpetrata un'altra prendendo di mira il commerciante in apparecchi radio Ubaldo Menni di Bortolo, domiciliato in piazza della Vittoria al quale, presentatosi sotto il nome di Carlo Bonassi da Chiari per trattare l'acquisto di due apparecchi, ha rilasciato in pagamento un assegno di L. 10 mila, a firma ing. Luigi Boncini, ricevendo come resto in contanti L. 5500. Naturalmente l'assegno, presentato dal Menni all'incasso, è risultato falso, mentre il truffatore si è ben guardato dal ritirare i due apparecchi, preferendo, com'è suo costume, volgere altrove i propri passi. Ne è seguita una denuncia in Questura, ma il Gambaretti è sempre irreperibile.

IN PIENA NOTTE...
Esce dalla casa dell'amata e viene ferito con arma da taglio

Come è stato svelato il mistero

Brescia, giovedì sera.

Grondante sangue da alcune profonde ferite alla testa, si presentava ai Carabinieri della stazione di Darfo l'infermiere Angelo Belotti fu Giacomo, di anni 31, il quale raccontava che verso la mezzanotte, mentre usciva dal cancello di una casa ove si era recato in visita ad una donna, era stato aggredito da uno sconosciuto e ferito con vari colpi di arma da taglio. Date le sue condizioni alterate — aveva durante la serata bevuto fuor di misura — non era stato in grado di difendersi.

I Carabinieri potevano subito accertare che il Belotti era stato ferito da persona abitante vicino alla casa da cui egli era uscito e precisamente da certo Pietro Mazzucchelli fu Domenico, di 73 anni, Bidelo e guardiano presso un macellaio che tiene negozio nello stesso caseggiato. Il vecchio, interrogato, raccontava che avendo visto un individuo spiare attraverso le sbarre del cancello, gli aveva chiesto chi fosse: questi non aveva dato risposta e allora, temendo di essere aggredito da qualche male intenzionato, si era armato di una mannaia da beccaio e con quella aveva ripetutamente colpito il Belotti, solo allora accorgendosi dell'errore. In seguito a ciò i Carabinieri hanno tratto in arresto il Mazzucchelli. Il Belotti, che aveva riportato ferite alla fronte, alla tempia destra e alla regione occipitale, con grave emorragia, è stato giudicato guaribile in 12 giorni. La romantica avventura, evidentemente, gli è costata un po' cara...

Bimbo ustionato

BRESCIA. — All'ospedale «Umberto I» di Brescia è stato ricoverato il bambino Gian Paolo Ghisi di Battista, da Lumezzane, il quale presentava gravissime ustioni al cuoio capelluto. Secondo quanto si è potuto accertare egli era rimasto vittima di un accidentale versamento di sostanze chimiche.

Grave incendio in un calzaturificio di Castelnuovo Scrivia

Danni per un milione

Alessandria, giovedì sera.

Per cause non ancora accertate si è sviluppato un violentissimo incendio nel Calzaturificio condotto da Mario Maggi in territorio di Castelnuovo Scrivia. Le fiamme altissime si sono propagate nei sottostanti magazzini distruggendo ingenti quantità di materiale e parte del fabbricato per un danno di un milione di lire.

Una perquisizione

VERBANIA. — Nel corso di una perquisizione operata dai Carabinieri di Verbania fatta presso il domicilio di certo Natale Benigni, fu Ernesto, residente a Trobaso, sono state rinvenute armi e polvere da sparo di cui non era stata fatta denuncia. Sono pure state scoperte succhi e patate che si ritengono di provenienza furtiva. Il Benigni si è così buscato due denunce.

CRONACA

Tre persone investite ed uno scolaro che cade

E' stata ricoverata in osservazione al vecchio San Giovanni, l'ottantenne Caterina Faccioli fu Saverio, abitante in via Cibrario 16, la quale in corso Principe Oddone è stata investita da un tram.

Pure da un tram è stato travolto tale Angelo Bocchio fu Francesco, di 69 anni, abitante in via Corte d'Appello 4, il quale ha riportato ferite guaribili in 30 giorni.

Un ciclista ha investito certo Domenico Carlo Vinardi fu Luigi, di 38 anni, abitante in via Tiziano 29, cui alle Molinette sono state medicate ferite guaribili in pochi giorni.

In via Verres lo scolaro Giordano Gammariliano di Giuseppe, di 12 anni, abitante in corso Vercelli 70, è caduto accidentalmente. Gli sono state medicate all'Astanteria Martini ferite varie guaribili in dodici giorni.

I funghi erano velenosi?
Un operaio ricoverato alle Molinette

Stamane, verso le ore 3, giungeva all'ospedale delle Molinette, in preda a violenti dolori viscerali, l'operaio Mario Ferrero fu Giuseppe, di anni 37, da Villardora e domiciliato in quel paese. Immediatamente il medico di guardia lo interrogava per sapere che cosa avesse mangiato ieri sera ed il Ferrero dichiarava funghi. Visitato egli era poi trovato affetto da una violenta gastroenterite provocata da intossicazione. Fortunatamente le sue condizioni non sono risultate gravi per cui è stato soltanto trattenuto in osservazione.

I pugni del compagno e la morsicatura del coinquilino

Due piccole baruffe e conseguenti medicazioni all'ospedale delle Molinette di due costumi. Il primo fatterello è accaduto in uno stabilimento in corso Stupinigi. L'operaio Francesco F., fu Giuseppe, sceso a diverbio con un compagno di lavoro, è stato da questi colpito con pugni che gli hanno prodotto ecchimosi al viso e ad un braccio. Il secondo... fattaccio, è un po' più grave, in quanto si è svolto nell'abitazione del disegnatore Carlo F. di Luigi, di anni 37, abitante in via Mirabello. Il coinquilino, tale Federico P. si è recato a trovarlo per discutere su certi affari che il Carlo non ha voluto precisare e scoppiata una lite, questi è stato colpito al viso e morsicato abbastanza seriamente ad un dito. Al S. Giovanni egli è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

BORSE

TORINO, 10 settembre.

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 5%	95 15	95 60	Marelli	160 50	157 —
Id. f. c.	95 70	95 60	Fiat	150 —	150 —
Red. 3½	84 95	85 90	Snia	185 —	185 —
Id. f. c.	84 50	85 15	Pavigl.	1290 ·	1290 ·
Red. 5%	97 95	98 —	Nebiolo	263 —	263 —
Id. f. c.	97 80	98 25	[illegible]	200 —	200 —
Red. 5%	98 10	98 40	[illegible]	158 —	158 —
Id. f. c.	98 30	98 40	[illegible]	350 —	355 —
B.T. '43 I	99 85	99 90	[illegible]	491 —	491 —
Id. '43 II	99 40	99 90	Ilva	313 —	313 —
Id. '44	99 30	99 35	Ansaldo	300 —	318 —
Id. '45	98 40	98 90	Westing.	801 —	810 —
Id. '50 I	98 85	98 85	[illegible]	2020 ·	2000 ·
Id. '50 II	98 35	98 40	Viscosa	815 —	810 —
Id. '51	97 975	98 90	S. Lazzaro	121 —	124 —
Ferr. 3½	256 50	256 50	Cinzano	412 —	412 —
[illegible]	107 50	102 —	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	490 —	497 —	Perosa	393 —	396 —
[illegible]	208 25	208 —	[illegible]	176 —	176 —
[illegible]	935 —	938 —	[illegible]	587 —	587 —
Tor. 4½	491 —	491 —	[illegible]	191 —	300 —
Id. 3½ '33	413 20	413 20	[illegible]	270 —	270 —
Id. 3½ '37	414 —	415 —	Schiapp.	154 —	154 —
S. Paolo 4	400 75	400 —	M. Lanzo	905 —	905 —
Id. 3½ %	437 —	437 50	Asia	107 —	106 75
Meglior. 4	175 —	175 —	[illegible]	110 75	110 50
Ass. Gen.	1980 ·	1980 ·	[illegible]	377 —	377 —
Mediterr.	600 —	600 —	Talco Gr.	644 —	650 —
Meridion.	1400 ·	1400 ·	Aminia	610 —	605 —
Nav. A. I.	608 —	608 —	Montecat.	273 —	273 25
Tor. Nord	226 —	226 —	Acqua P.	160 —	167 —
Italgas	99 80	99 00	R. Zucch.	121 —	122 50
Sip	115 —	115 —	Florio	70 —	70 —
Terni	274 —	274 —	V. Unica	198 —	198 50
P. C. E.	180 —	180 50	Ital. N.	450 —	450 —
Valdarno	1310 ·	1310 ·	Rika	751 —	751 —
Merid. El.	520 —	520 —	Rinasc.	1095 ·	1095 ·
Sade	780 —	780 —	Cart. Ital.	905 —	913 —
Unes	714 —	714 —	Burgo	544 50	545 —
Sisi	1028 ·	1045 ·	Fom. B.	920 —	920 —
Sese	130 —	130 —	— —	— —	— —

Cambi: Svizzera 441.

TORINO, 10. — Sempre molto attivo il comparto Fondi Pubblici che migliora sensibilmente dalle quotazioni di ieri. Particolarmente scambiata, anche nel dopoborsa, la Rendita 5 %. Continua per contro l'inattività assoluta sui valori azionari, con quote puramente nominali.

MILANO, 10 settembre.

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 5%	97 47	97 95	Edison p.	690 50	— —
Id. f. c.	97 65	98 25	Bresciana	805 —	800 —
Id. 3½ %	85 10	85 05	Valdarno	1300 ·	1300 ·
Id. f. c.	85 15	85 15	Piacent.	412 —	412 —
Red. 5%	97 95	98 —	Sarde	195 —	195 —
Id. f. c.	98 10	98 30	Emiliana	233 —	230 —
Id. 3½ %	84 65	84 90	Valletta	300 —	300 —
Id. f. c.	84 47	85 15	Vizzola	713 —	710 50
Cisi	450 —	450 —	Unes	286 00	288 —
Centrale	1435 ·	1500 ·	Sese	130 00	127 00
Ass. Gen.	1975 ·	1990 ·	Comacina	1175 ·	1183 ·
Milan	687 —	687 —	Sip	117 00	117 —
Bastogi	1414 ·	1414 ·	Terni	229 —	230 —
Costr. Ven.	210 —	210 —	Viscosa	848 —	815 —
Roberto	33 —	33 —	Merid. El.	509 20	507 —
Cantoni	4045 ·	4045 ·	Orobia	310 —	310 —
Parker	4800 ·	4800 ·	Orobia	705 50	705 50
Ticino	390 —	390 —	Rom. El.	774 —	780 —
Olcese	1500 ·	1503 ·	Terni	274 75	280 —
Manifatt.	1067 ·	1070 ·	Unes	746 50	445 —
Cucirini	847 —	850 —	Marelli	153 —	152 —
Linificio	1017 ·	1080 ·	Tecnom.	185 —	184 —
Rossari	1375 ·	1344 ·	Teti	1000 ·	1090 ·
Snia	800 —	800 —	Sisi	1031 ·	1031 ·
Tosi	282 —	282 —	Volta	288 50	288 —
Colon. M.	417 —	410 —	Campania	338 —	338 —
Un. Man.	858 —	858 —	Distillerie	292 —	292 —
Gavardo	805 —	807 —	Eridania	1085 ·	1070 ·
Rossi	1655 ·	1655 ·	Latte U.	— —	— —
Vargoli	715 20	720 —	Naz. L. L.	1300 ·	1300 ·
Fiat	230 —	230 —	Meda	107 —	107 —
Cesano	840 —	840 —	It. Zucch.	130 75	130 75
Bernard.	175 —	178 —	Asia	106 85	106 —
Fibre T.	788 —	788 —	Italgas	99 85	99 60
Pola	815 —	815 —	M. Lanzo	983 —	981 —
Pirelli	897 —	900 —	Uniguno	482 —	482 —
Breda	54 50	55 —	Petrill	70 75	70 75
Ansaldo	300 —	303 —	Andes	119 —	119 —
Ilva	313 —	315 —	Borsalino	— —	211 —
Metall. It.	336 —	345 —	Ind. Zell.	30 30	30 30
Adriatica	830 —	875 —	Fondi It.	285 —	285 —
Montecat.	274 00	275 00	Dalmine	445 —	438 —
Dalmine	316 —	312 —	La Milano	173 —	173 —
Riva	339 —	339 —	Rika	250 —	251 —
Breda	329 —	330 —	Baroni	80 —	80 —
Bianchi	165 —	162 50	Burgo	542 —	540 —
Isotta	179 —	171 —	Rich. Gin.	848 —	852 —
Fiat	816 —	093 —	Liga	94 —	95 —
Reggiane	118 —	119 —	Italcem.	430 —	438 —
Pignone	135 —	133 —	Linoleum	— —	— —
Siderurgica	250 —	250 —	Pirelli It.	2005 ·	2030 ·
Fr. Tosi	406 —	413 —	Pirelli C.	1000 ·	1000 ·
Adriatica	981 —	983 50	Terme A.	— —	— —
Cieli	458 —	457 —	Tabacchi	— —	— —
Cinema	535 —	535 —	Lucidecane	109 50	110 25
Edison	— —	1441 50	Balsa	150 —	150 —

MILANO, 10. — Continua il tono sempre fermo per tutti i titoli a reddito fisso con maggior interessamento per la Rendita 5 % da 97,47 a 98,25 e per il Redimibile 3,50 % tra 84,70, 85,30 e 85,15 per fine corrente mese. Affari limitatissimi nei settori azionari con poche variazioni dalle quotazioni precedenti. Solo la Centrale in notevole rialzo a 1609, la Teti a 1090 e la Pirelli It. a 2040-2050.

GENOVA, 10. — Fin. Ind. Agr. 779; Tram El. Gen. 130; Celest. Ligure 514; Off. El. Gen. 210; Mediterranea 127,10; Siderurgica 970; Molini A. L. 615; Silos Genova 700; Eridania 1085; Raff. ord. 1930, Ind. Zuccheri 915.

TRIESTE, 10 — Generali 1984; Assicur. Italiana 754; Lloyd Triest. 830; Adriatica Sicurtà A. 790,50; Id. Id. B 778; Cosulich 910; Martinolich 118; Tripcovic 570; Cantieri 250; Ampelea 300; Ilva Triestina 250.